



NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Modena **sette** **A**venire
Inserito di



Città dei ragazzi La formazione agli educatori

a pagina 2



«Credi tu questo?» La catechesi sull'intercessione

a pagina 3

Pavullo, l'ospedale dedica una targa ai caduti del 1945

a pagina 4

Villa Prediera Inaugurato il nuovo nido

a pagina 5

Editoriale

Un'economia a misura di vita eterna

DI FRANCESCO GHERARDI

Una strana economia per-
corre il brano del Vange-
lo di domenica scorsa (Lc
6,17.20-26) e quello di oggi che
ne costituisce il seguito (Lc 6,27-
38). Domenica scorsa, Gesù di-
chiarava: «Beati voi, poveri, per-
ché vostro è il regno di Dio», am-
monendo poi: «Ma guai a voi,
ricchi, perché avete già ricevuto
la vostra consolazione». Oggi
rincaia la dose, esordendo con:
«A voi che ascoltate, io dico:
amate i vostri nemici, fate del be-
ne a quelli che vi odiano, bene-
dite coloro che vi maledicono,
pregate per coloro che vi tratta-
no male» e promettendo: «Date
e vi sarà dato: una misura buo-
na, pigiata, colma e traboccante
vi sarà versata nel grembo, per-
ché con la misura con la quale
misurate, sarà misurato a voi in
cambio». Il discorso degli Beati-
tudini è chiamato anche «discor-
so inaugurale» perché Gesù ha
appena scelto i Dodici e si rivol-
ge per la prima volta alle folle
che lo stanno seguendo. Sem-
brerebbe un "programma lacri-
me e sangue", come si dice. Ma
è percorso da una strana legge-
rezza: tutto ciò che costituisce
una perdita sul breve periodo si
converte in un profitto, sul lun-
go; viceversa, il profitto apparen-
te sul breve genera una vera e
propria bancarotta sul lungo pe-
riodo. Un famoso economista
diceva che «sul lungo periodo sa-
remo tutti morti». Ed è proprio
questo il punto, se si crede - co-
me generazioni di cristiani han-
no creduto sulla base dell'inse-
gnamento di Cristo e degli Apo-
stoli - che la morte non sia un
muro contro il quale si va a sba-
tere, ma un varco verso l'eternità.
In tal caso, occorre davvero
fare attenzione a come si investe
la propria vita. Il concetto diven-
terà più chiaro nella XIX dome-
nica del tempo ordinario, il pros-
simo 10 agosto: «Vendete ciò che
possedete e datelo in elemosina;
fatevi borse che non invecchia-
no, un tesoro sicuro nei cieli, do-
ve ladro non arriva e tarlo non
consuma. Perché, dov'è il vostro
tesoro, là sarà anche il vostro
cuore» (Lc 12, 33). Per secoli, i
cristiani hanno preso molto se-
riamente questo genere di indi-
cazioni. Alcuni lo hanno appli-
cato alla lettera, in vita. Molti di
più lo hanno fatto generando
quella costellazione di lasciti che
aveva lo scopo di sovvenire ai
poveri - dando loro cibo, cure,
istruzione - o a coloro - sacerdoti,
monaci e monache - che ave-
vano il compito di pregare per
tutti, a partire dai benefattori.
Quando la secolarizzazione, co-
me una cortina, ha occultato la
vita eterna, si è tentato di sosti-
tuirlo con il richiamo all'etica in-
dividuale o all'utilità sociale: non
si sapeva come giustificare la ca-
rità, divenuta diseconomica. Ma
il cristianesimo senza vita eterna
è un cristianesimo senza Pasqua,
mentre il mistero pasquale è al
centro dell'economia della sal-
vezza. I cristiani ne fanno me-
morìa ogni domenica, anche se
non sempre se lo ricordano.

Gli appuntamenti del Servizio diocesano di pastorale giovanile nella prima metà dell'anno

In cammino verso la gioia

DI ELENA ROCCHI *

Prosegue il cammino del Servi-
zio di pastorale giovanile in
questo Anno giubilare, che è
un'occasione di accompagnare gli
adolescenti e i giovani a mettersi in
strada verso Roma come pellegrini
di Speranza. Così Papa Francesco
incoraggiava nel suo messaggio per
la 39ª Giornata mondiale della
Gioventù a intraprendere il santo
viaggio: «Che questo pellegrinag-
gio giubilare diventi per ciascuno di
noi "un momento di incontro vivo
e personale con il Signore Gesù,
Porta di salvezza" (*Spes non confun-
dit*, 1). Invito tutti voi a sperimentare
l'abbraccio di Dio misericor-
dioso, a sperimentare il suo perdo-
no. E così, accolti da Dio e rinati in
Lui, diventate anche voi braccia
aperte per tanti vostri amici e co-
etanei che hanno bisogno di sente-
re, attraverso la vostra accoglienza,
l'amore di Dio Padre». «Ognuno di
voi - ha proseguito il Pontefice - do-
ni "anche solo un sorriso, un gesto
di amicizia, uno sguardo fraterno,
un ascolto sincero, un servizio gra-
tuito, sapendo che, nello Spirito di
Gesù, ciò può diventare per chi lo
riceve un seme fecondo di speran-
za", e così diventate instancabili
missionari della gioia».
Accogliendo l'augurio di papa Fran-
cesco, il Servizio di pastorale giova-
nile è lieto di condividere la buo-
na notizia dell'adesione di trentu-
na parrocchie dell'arcidiocesi di
Modena-Nonantola e della diocesi
di Carpi. Oltre novecento ragaz-
zi accompagnati dai loro sacerdoti
ed educatori vivranno l'esperienza
del "Giubileo degli Adolescenti",
dal 25 al 27 aprile, che culminerà
con la Messa in Piazza San Pietro e
la canonizzazione di Carlo Acutis,
ribattezzato come "patrono dei mil-
lennials". Ancora aperte sono le is-
crizioni per il Giubileo dei giovani dai
18 ai 35 anni che si svolgerà dal 28
luglio al 3 agosto. I responsabili dei
gruppi possono visionare il pro-
gramma aggiornato della settimana,
scaricare tutte le informazioni
e la modulistica per iscriversi entro
il 1° marzo. La città eterna vedrà ri-
uniti i giovani provenienti da tutto
il mondo per vivere una straordi-
naria esperienza di Chiesa universa-
le. Le giornate, valorizzando la di-
mensione del pellegrinaggio, del
passaggio alla Porta Santa, della ri-
conciliazione e della professione di
fede, ci doneranno di ripercorrere
i passi dei giovani pellegrini del
Giubileo del 2000 per approdare
nella spianata di Tor Vergata, vive-
re la veglia con il Santo Padre e la
celebrazione conclusiva in cui il
giovane Pier Giorgio Frassati verrà
canonizzato. Il cammino ordina-
rio dei gruppi giovanili, oltre ad es-
sere accompagnato dai sussidi del
Servizio nazionale di pastorale giova-
nile, prevedrà delle tappe diocesa-
ne di preparazione. L'itinerario
dei Martedì di Quaresima, guidato
dalla presenza dell'arcivescovo Erio



Castellucci e da testimoni speciali,
sarà un'opportunità per preparare
i cuori ad accogliere la grazia di
questo anno giubilare, seguendo le
orme dei giovani beati che ci han-
no preceduto e ci trascinano nel
cammino della fede verso la meta
della gioia piena. Inoltre domeni-
ca 16 marzo, nella parrocchia di
Gesù Redentore, i ragazzi delle me-
die e delle superiori, in particolare
i gruppi che parteciperanno al Giu-
bileo degli adolescenti, sono invi-
tati al ritiro "Chi è il mio prossim-
mo?" guidato dall'arcivescovo per
approfondire i segni del Giubileo
e il suo frutto più pieno: la carità.
Si ricorda anche l'opportunità di
partecipare alla Cattedra dei gio-
vani, itinerario di approfondimen-
to sui temi sulla dottrina sociale
della Chiesa che, giovedì 6 marzo
alle ore 19, farà tappa a "Essenza
Glutine", in via Buonarroti 11, per
un momento di riflessione e dia-
logo sui risvolti sociali dell'amore
di coppia alla presenza di Edoardo
Patriarca e monsignor Castellucci.
Infine l'orizzonte si aprirà
sull'esperienza estiva a Carisolo
che i giovani potranno vivere nel
bellissimo contesto alpino, dal 17
al 23 di agosto, presso la struttura
salesiana "Casa Alpina Don Bosco"
per continuare in cordata a cammi-
nare come pellegrini di speranza
con i piedi ben saldi e lo sguardo
rivolti al cielo.

to sui temi sulla dottrina sociale
della Chiesa che, giovedì 6 marzo
alle ore 19, farà tappa a "Essenza
Glutine", in via Buonarroti 11, per
un momento di riflessione e dia-
logo sui risvolti sociali dell'amore
di coppia alla presenza di Edoardo
Patriarca e monsignor Castellucci.
Infine l'orizzonte si aprirà
sull'esperienza estiva a Carisolo
che i giovani potranno vivere nel
bellissimo contesto alpino, dal 17
al 23 di agosto, presso la struttura
salesiana "Casa Alpina Don Bosco"
per continuare in cordata a cammi-
nare come pellegrini di speranza
con i piedi ben saldi e lo sguardo
rivolti al cielo.

* vicedirettrice
del Servizio di pastorale giovanile

Novecento ragazzi
guidati da
sacerdoti
e accompagnatori
sono pronti
per il Giubileo
degli adolescenti
e restano ancora
aperte le iscrizioni
per quello
dei giovani
Giovedì 6 marzo
riprende anche
l'itinerario
della Cattedra
dei giovani

Una trascorsa
edizione
del Martedì
del Vescovo
a Formigine

QUARESIMA

Tutti i martedì con l'arcivescovo

Cominciano la sera
dell'11 marzo i "Martedì
di Quaresima 2025 - ve-
scovo e giovani". Tutti gli
incontri si terranno alle 21,
seguiti da un momento di
fraternità. L'appuntamen-
to, "Il giubileo: un anno di
grazia per...", si terrà nella
chiesa San Paolo con la ca-
techesi del responsabile
nazionale del Servizio di
pastorale giovanile, don
Riccardo Pincerato, sui
beati Carlo Acutis e Pier
Giorgio Frassati. Seguirà, il
18 marzo, la catechesi
dell'arcivescovo Erio Castel-
lucci in dialogo con i gio-
vani nella chiesa di Bom-
porto. La settimana dopo,
il 25 marzo, all'incontro
"Attraversare la Porta san-
ta", la chiesa di Sant'Anto-
nio in Cittadella ospiterà la
testimonianza di Antonio
e Sara, genitori della serva
di Dio Giulia Gabrieli. Sarà
presente anche anche il
fratello Gabriele. Successi-
vamente, il 1° aprile, nella
chiesa di Sant'Agnes, all'incontro "Professare in-
sieme la nostra fede", fra
Graziano Maria Malgeri da-
rà testimonianza sulla gio-
vane serva di Dio Chiara
Corbella Petrillo. Si conclu-
derà l'8 aprile con la Litu-
rgia penitenziale presiedu-
ta dall'arcivescovo nella
chiesa di San Francesco.



Il Pontefice

L'arcidiocesi di Modena-
Nonantola ha accolto la
richiesta della presidenza
della Conferenza episcopale
italiana, che chiede di sostenere in
modo speciale il Papa in questo
momento di sofferenza.
A tale proposito, l'arcivescovo Erio
Castellucci ha comunicato alcune
intenzioni di preghiera per la
salute di papa Francesco
predisposte dall'Ufficio liturgico
nazionale e per le celebrazioni
odierne nelle comunità
parrocchiali.
Sarà quindi possibile aggiungere
una di queste intenzioni nella
preghiera universale della Messa e
nelle preci della Liturgia delle ore.
Tra le intenzioni predisposte: «Dio
della vita sostieni il nostro papa

Francesco: donagli sollievo del
corpo e nello spirito».
Oppure: «Padre buono, che hai a
cuore la vita di tutti i tuoi figli,
guarda con benevolenza il tuo
servo e nostro papa Francesco,
perché, ristabilito in salute,
continui la sua missione a servizio
della Chiesa».
E ancora: «Per il nostro papa
Francesco: sperimenti l'amorevole
presenza del Signore Risorto e la
solidale vicinanza della comunità
cristiana». Infine: «Salvezza dei
credenti e rifugio degli afflitti,
conforta il nostro papa Francesco
perché, con l'aiuto della tua
misericordia, trovi sollievo nella
sua sofferenza». Secondo la Sala
stampa della Santa sede, al venerdì
21 febbraio, le condizioni di salute

del Pontefice «sono in lieve
miglioramento». Il Papa ha
trascorso notti serene al
Policlinico Gemelli, dove riceve
l'Eucaristia e prosegue la terapia e
l'attività lavorativa. È stato
ricoverato nell'ospedale romano lo
scorso venerdì 14 febbraio a
seguito di una bronchite poi
tramutata in polmonite bilaterale.
Per tale ragione, la sua situazione
ha richiesto «un'ulteriore terapia
farmacologica» ha fatto sapere
sempre la Sala stampa vaticana la
sera del 18 febbraio. In questi
giorni, il Pontefice ha anche
ricevuto centinaia di messaggi di
auguri per una buona guarigione,
in particolare modo da parte dei
vescovi italiani e altre autorità
religiose.



MADONNINA

Il Sinodo arriva in parrocchia

Dopo alcune resistenze e rimandi è stato realizzato il Sinodo parrocchiale della comunità Beata Vergine Mediatrice (Madonnina), che si è tenuto domenica 16 febbraio. Seguendo gli insegnamenti ed esempi di papa Francesco si è voluto dar vita a un dialogo sulla conoscenza e sulle prospettive della vita parrocchiale. Siamo tutti consapevoli della mutata condizione della vita nelle comunità, ma più che guardare al passato si è cercato di concentrare la riflessione sul futuro. Hanno partecipato circa cento persone, che hanno lavorato suddivise in otto gruppi. I pensieri e desideri emersi saranno elaborati prossimamente in una sintesi, che auspichiamo possa essere un nuovo di



L'attività in parrocchia

punto di riferimento nella vita parrocchiale. La stessa richiede una generosa ed entusiasta partecipazione da parte di tutti, oltre alla grazia divina. Si può dire che l'esperienza del sinodo parrocchiale ha anche aperto una nuova stagione, che si spera duri a lungo. A tale proposito, la comunità ringrazia partecipanti, collaboratori e animatori che hanno preso parte a questa bella esperienza di Chiesa.

Franco Borsari
parroco

Duomo, Veglia di San Valentino

Pubblichiamo la testimonianza di una coppia che ha partecipato alla Veglia di San Valentino presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci in Duomo.

DI GINO BREVEGLIERI
E BEATRICE PICCHIETTI

La frenesia della vita di oggi spesso ci porta a vivere la vita con lo scorrere del tempo che passa, a non decidere per la nostra vita, ma come perfettamente sappiamo, tutte le cose belle hanno bisogno di essere curate, e coltivate. "Coltiviamo la speranza" è il titolo scelto per la veglia di San Valentino di quest'anno, appuntamento che raccoglie tutte le coppie, fidanzate e sposate, all'interno del nostro Duomo, la casa di tutti i modenesi. Nelle fatiche della vita, negli ostacoli che sono sul nostro percorso, ognuno di noi ha due possibilità: sedersi e aspettare che piano piano passino, oppure caricarsi della propria croce e cam-

biare il corso delle cose togliendo quei sassi che intralciano il nostro cammino per dare spazio ad un bellissimo fiore. Solo togliendo quei pesanti sassi, riusciremo a far fiorire il seme buono che è nascosto sotto. Anche la vita di coppia può essere contraddistinta da momenti difficili e sassosi, che ci fanno camminare male e rallentano il nostro viaggio, ma è qui



Veglia di San Valentino, Duomo

che dobbiamo riconoscere le nostre stanchezze e lasciarci guidare. Indubbiamente questo richiede impegno e sacrificio, anche quando siamo stanchi, quando è tutto buio, anche quando «abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla» (Lc 5, 5), ma questo è il momento di abbandonarci a Lui che è amore e speranza, quella speranza che è amore e che vuole solo il nostro bene, seppure passando per vie a noi incomprensibili. La testimonianza donata a noi dalla giovane coppia, ci insegna che anche nei momenti più bui dobbiamo ricordarci che il Signore è con noi e che mai ci abbandona, quello che dobbiamo fare è chiedere e sperare. Sperare è affidarsi e aspettare con totale fiducia qualcosa, da Colui che è amore. Una volta scoperto questo amore, questa paternità, non vuoi più tenere per te questa gioia, ma solo farti guidare da colui che è Amore perché adesso sai che con Lui puoi tutto, d'ora in poi.

La formazione agli educatori il 15 febbraio presso la Cdr

L'incontro sulla dimensione affettiva è stato guidato dagli sposi Tommaso Lodi e Giulia Cavicchi



L'incontro formativo alla Cdr

DI MARIANNA DALLE NOGARE

Si è tenuto il terzo appuntamento del percorso formativo "Ora torna la speranza" volto ad approfondire in questa tappa il tema della dimensione affettiva dell'educare. Il pomeriggio di sabato 15 febbraio è stato guidato dagli sposi Giulia Cavicchi e Tommaso Lodi di "Teologia del corpo & more", lei psicoterapeuta e lui teologo, testimoni esperti dei preziosi insegnamenti di Giovanni Paolo II. L'incontro, che ha visto protagonisti gli educatori iscritti al percorso, è iniziato con delle domande per capire quante volte abbiamo proposto nelle nostre comunità percorsi relativi all'affettività, come ci siamo sentiti nel farlo e soprattutto se negli anni della nostra adolescenza abbiamo ricevuto una formazione su questo argomento, tanto importante quanto delicato. Siamo stati aiutati a riflettere su quanto viviamo in un mondo dove lo sguardo sull'affettività è inquinato da varie fonti che anche i ragazzi incontrano, involontariamente o inconsapevolmente: Netflix, i social, la pubblicità. E ai contenuti ormai possono accedere, precocemente, anche i più piccoli. Ma alla fine qual è la verità? Perché se esiste un progetto più alto e più bello per noi, non possiamo accontentarci. Citando Giovanni Paolo II, Tommaso e Giulia ci hanno consegnato l'origine, il senso e il fine della nostra esistenza: «Ognuno di voi è unico, irripetibile e voluto dall'eterno amore». Dio ci ha chiamato alla vita non a caso, ma ci ha donato la possibilità di vivere la vita in pienezza a partire dal nostro corpo. Qual è quindi il significato del corpo, davanti a questo mistero del maschile e del femminile? Attraverso un'esperienza laboratoriale guidata da Giulia abbiamo potuto riconoscere che non esiste un corpo senza la persona, senza la

sua interiorità e che non può mai essere ridotto ad un oggetto o trattato come tale. Tommaso ci ha poi condotto alla riflessione sull'antropologia cristiana: per capire chi siamo abbiamo bisogno di tre dimensioni, spirito, anima e corpo che vanno vissute

tutte e tre insieme. Attingendo al magistero di papa Benedetto XVI, Lodi ha ricordato che non sono solo lo spirito e il corpo, ma è la persona tutta intera che ama. Siamo quindi chiamati ad accogliere l'amore di Dio per poter fare della nostra vita un

dono. Infine Tommaso e Giulia hanno posto ai presenti la seguente domanda: «Quando un amore è veramente autentico?». La risposta: quando è libero, totale, fedele e fecondo. È questo il messaggio da testimoniare a tutti i ragazzi e ai giovani in cammino che sono affidati agli educatori, affinché le loro vite possano sbocciare. I presenti si sono poi avviati alla conclusione restituendo ciò che di più ci aveva colpito della giornata, per poter far tesoro e custodire i doni preziosi ricevuti durante il pomeriggio insieme. La serata è proseguita con la cena insieme e l'immane tappa della "11 km da Gerusalemme" nella cappellina della Città dei ragazzi, con la riflessione sul Vangelo della domenica guidata da don Giacomo Violi, la preghiera di lode e di adorazione, con uno sguardo speciale sulle beatitudini e su come ognuno di noi è chiamato a viverle da Figlio di Dio.

LE VOCI

L'incontro con Giovanni Paolo II, la scoperta della Teologia del corpo e la nascita del Blog

Gli sposi Giulia Cavicchi e Tommaso Lodi sono nati nel 1986 nel 1980 rispettivamente. Entrambi appartengono all'arcidiocesi di Bologna e curano il blog teologiadelcorpo.it. Il loro percorso è iniziato nel 2010 a Roma mentre frequentavano il Master in fertilità e sessualità coniugale presso il Pontificio istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia. L'idea del blog era quindi quella di condividere i contenuti appresi durante gli anni di studi, che sono stati poi trattati nel loro primo volume "Il cielo nel tuo corpo" pubblicato da Edizioni Tau. «Se la teologia è lo studio di come Dio si rivela nella storia dell'uomo, la teologia del corpo è la riflessione su come Dio si rivela attraverso il corpo dell'uomo e della donna» spiegano gli sposi, sottolineando l'importanza del loro incontro con la disciplina che ora si impegnano a diffondere.

Ecuador, diario dei primi giorni

Eleonora Maccaferri e Davide Tollari raccontano i primi giorni di esperienza missionaria nel Paese sudamericano «Qui per conoscere un'altra realtà»



Uno scatto dall'Ecuador

D a poco più di una settimana ha preso il via l'esperienza missionaria di Eleonora Maccaferri e Davide Tollari, di 29 e 34 anni rispettivamente, che nel mese di gennaio hanno ricevuto il mandato missionario da parte dell'arcivescovo Erio Castellucci. Entrambi erano già stati nel Paese sudamericano nel 2022, sempre grazie al Centro missionario diocesano. «Stiamo condividendo momenti della quotidianità con padre Americo che ci sta introducendo alla pastorale indigena che porta avanti da solo in questa zona, e con Marisol, che ci sta insegnando molte cose circa la quotidianità e tante parole qui utilizzate»

hanno raccontato gli sposi, recentemente arrivati, che hanno avuto anche l'occasione di incontrare gli amici lasciati in Ecuador tre anni fa. «In Amazzonia ora non avete bisogno di un'agenda», è stato detto loro da uno dei missionari presenti nel Paese. «Ed è proprio vero, sappiamo solo che siamo a disposizione per le persone che incontreremo e i servizi che via via si presenteranno - confermano gli sposi -. Abbiamo deciso di investire il nostro tempo, una delle cose più preziose, per comprendere questa realtà così tanto differente e varia, coglierne la bellezza e mettere al centro l'altro e la relazione con questo».

Marzo, la Messa missionaria

È tutto pronto per la Messa missionaria del mese di marzo, che si terrà lunedì 3, alle 19.30, nella chiesa di San Domenico. La celebrazione eucaristica, presieduta da don Stefano Andreotti, sarà seguita da una cena semplice e dall'incontro, alle 21, con Julia Musariri, direttrice del Saint Albert Hospital in Zimbabwe, e Sara Arakkal, dell'Associazione sanitaria internazionale. Musariri è una missionaria laica e medico chirurgo che ha studiato all'Università di Tor Vergata; è stata membro dell'Associazione femminile medico missionaria (Afmm) di cui ha fatto parte anche la

Si terrà lunedì 3 nella chiesa di San Domenico e presiederà don Stefano Andreotti. In serata le testimonianze di Julia Musariri e Sara Arakkal



San Domenico

venerabile Luisa Guidotti che ha in parte ispirato il suo percorso missionario. «Ho pensato che se giovani dotate come Luisa Guidotti, provenienti da una famiglia benestante, avevano lasciato tutte le loro comodità per venire nello Zimbabwe rurale a prendersi cura dei nostri malati, perché io non potevo fare lo stesso?». Lo stesso esempio ha ispirato anche Sara Arakkal, che ricopre anche il ruolo di direttrice dell'Afmm in servizio in Zimbabwe ed è tra le promotrici del progetto "Happy doctor", nato per riprendere la missione della venerabile Guidotti nel Paese africano.

DOCUMENTO

La preghiera al Padre, un impegno concreto

DI ERIO CASTELLUCCI *

Certo che Gesù doveva pregare in modo attraente, se uno dei discepoli, vedendolo raccolto in preghiera, gli chiede di imparare a pregare. Signore, insegnaci a pregare. E così Gesù formula il Padre nostro, che Matteo e Luca hanno raccolto in due forme diverse, più ampia quella di Matteo, che abbiamo appena ascoltato.

Del resto, probabilmente Gesù avrà pronunciato più volte e in diverse forme il Padre nostro lungo le strade della Palestina. Le due forme registrate da Matteo e da Luca sono diverse nella lunghezza, ma sostanzialmente uguali. Questa preghiera per noi cristiani non è l'unica, ne conosciamo tante altre, ma è quella fondamentale, è il modello delle altre. Con il Padre nostro Gesù ci dà gli ingredienti fondamentali della preghiera. La struttura del Padre nostro è suddivisa in due parti. Nella prima parte ci sono tre richieste "inutili". Inutili intendiamoci non nel senso che siano superflue, ma nel senso che non mirano all'utile, ma riguardano Dio. La santificazione del Suo nome, la venuta del Suo regno, il compimento della Sua volontà. La seconda parte è "utile", cioè mira ad ottenere qualcosa per noi.

Il pane, il perdono dei peccati, con un criterio pericoloso perché noi diamo a Dio la possibilità di perdonarci come noi perdoniamo. Terzo, l'aiuto nelle tentazioni. Quarto, la liberazione dal male.

Le richieste, cioè, vanno incorniciate nella lode di cui abbiamo parlato nella seconda catechesi. Prima di domandare il pane, il perdono, la liberazione dal male, è necessario lodare la grandezza di Dio. La santificazione del Suo nome deve venire prima della richiesta di ciò che ci serve.

Gesù, quando ha pregato in prossimità della Sua passione, ha chiesto al Padre di liberarlo dal calice che stava per bere. E poi ha utilizzato una delle prime frasi del Padre nostro, però, sia fatta la tua volontà. Questa è la preghiera cristiana. La richiesta, per sé o per gli altri, si deve innestare nell'esaltazione della grandezza del Signore, nell'affidamento ai Suoi progetti. La prima parola, Padre, mette già sulla giusta lunghezza d'onda. Basterebbe solo questa parola per capire che cos'è la preghiera. Dalla prima semplice parola della preghiera che Gesù ci ha insegnato, Padre, derivano conseguenze decisive sulla natura della preghiera cristiana. Anzi, sul modo stesso di intendere la vita cristiana. Nessuno rimarrà male se mi fermo a commentare quasi solo la prima parola.

Anzi, sono certo che alla fine mi sarete grati per tralasciare le altre 56. Padre è la chiave di lettura della preghiera cristiana. Il fatto che ogni preghiera pronunciata da Gesù nei Vangeli contenga la parola Padre, o addirittura cominci dalla parola Padre, significa che questa è la relazione fondamentale che Lui ha con Dio e che chiede a noi di avere con Dio. Distinguendo, certo, nel Vangelo di Giovanni, Gesù distingue il Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro, perché Lui è Figlio naturale, noi siamo figli adottivi, ma Dio è Padre per tutti. Dunque, la preghiera cristiana immette sempre nel clima della famiglia.

Questo è importantissimo. Riprendo alcuni spunti dalle catechesi precedenti, quasi sintetizzando. Quando preghiamo, noi ci rivolgiamo ad un padre, non a un padrone, e questo significa che noi non siamo schiavi.

Noi ci rivolgiamo a un Padre e non a un negoziante, e significa che noi non siamo clienti. Noi ci rivolgiamo a un Padre, non a un giudice, significa che noi non siamo imputati. Ci rivolgiamo a un Padre e non a un ragioniere, non a un contabile, significa che noi non siamo lì per dei calcoli, per un motivo di convenienza.

«Chiedete e vi sarà dato» è stato titolo della catechesi presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e dedicata al tema dell'intercessione nell'ambito di «Credi tu questo?», il percorso di formazione di base rivolto alle comunità di Modena-Nonantola e di Carpi. La catechesi è stata trasmessa in diretta sul canale YouTube dell'arcidiocesi, dove è tuttora disponibile la registrazione. Al tema dell'intercessione sarà dedicato un apposito approfondimento che si terrà il prossimo 24 febbraio e sarà curato dall'Ufficio catechistico e dall'Apostolato biblico. Con questo incontro si concluderà l'itinerario formativo previsto per l'Anno pastorale 2024-2025.



è anche una relazione orizzontale con gli altri esseri umani. È un gesto d'amore e di giustizia verso i fratelli, bisognosi di pane, di perdono, di protezione, di liberazione dal male. Quando un uomo, un giorno, chiese a Gesù qual era per lui il comandamento più grande, Gesù non esitò a rispondere che era l'amore, e poi, per illustrarlo, lo scompose in due.

Ama Dio e ama il prossimo. Per Gesù questi due comandamenti non vanno mai ciascuno per conto proprio. Sembra che non riesca a dirne uno senza dire anche l'altro, perché chi ama davvero Dio ama il prossimo, e chi ama il prossimo ammette almeno implicitamente che il prossimo ha una dignità più grande, che non gli viene dagli altri, ma gli viene dall'alto.

Il Padre Nostro, nelle due parti di cui è formato, in un certo senso declina l'amore nelle due direzioni di Dio e del prossimo in forma di preghiera. Le richieste della prima parte sono un atto d'amore verso il Padre. È come se ciascuno di noi dicesse, ti voglio così bene che i tuoi desideri, i tuoi sogni, la santificazione del tuo nome, la venuta del tuo regno, sono anche i miei desideri, anche i miei sogni. Io, essere umano, non so bene cosa significa che "sia santificato il tuo nome", ma so che questo dà gloria a Te. E la gratuità di questa prima parte, la "inutilità" di questa prima parte, è preziosissima, perché ci fa capire che prima di chiedere per noi dobbiamo chiedere per Dio, entrare nel cuore di Dio, glorificare gratuitamente Dio. E le richieste della seconda parte illustrano il secondo comandamento, ama il prossimo tuo come te stesso.

Per questo chiediamo a Dio cose molto concrete per noi, quali sono il pane, il perdono, la protezione dal male. Ma siccome siamo figli e non schiavi, Padre non padrone, quando preghiamo ci impegniamo noi stessi a fare quello che chiediamo. Ecco l'importanza della preghiera come ingresso in una casa.

Mentre gli schiavi abitavano in un alloggio a parte, i figli abitavano in casa con il padre. Se siamo figli, siamo nella stessa casa del Padre, condividiamo la responsabilità dei suoi beni. Figlio, tutto ciò che è mio è tuo, disse il Padre al figlio maggiore della parabola.

Cioè ci sentiamo sulla stessa barca, non possiamo aspettarci tutto dall'alto con le mani in mano. Quando preghiamo siamo nella stessa famiglia e dunque quello che chiediamo dobbiamo impegnarci noi stessi a realizzarlo. La nostra dignità di figli si esprime nel dare una mano in casa, secondo le nostre possibilità, non nello stare a guardare che cosa fa il Padre per noi.

La preghiera cristiana non è una delega a Dio perché faccia tutto lui, come se noi fossimo spettatori esterni. È invece la disponibilità a collaborare con lui, a prenderci la nostra responsabilità in casa. Noi dunque non possiamo chiedere efficacemente al Padre di sfamare gli uomini col pane quotidiano, se noi stessi che avremmo pane in abbondanza per tutti rifiutiamo di dividerlo equamente.

Dacci il nostro pane quotidiano, questo pane non arriva neanche a me se non lo condivido. Noi non possiamo chiedere credibilmente che venga il tuo regno se ci limitiamo a guardare in aria in attesa del ritorno del Signore e non ci diamo da fare per migliorare il mondo. Noi non possiamo dire a Dio di perdonare i nostri peccati se non siamo disponibili a perdonare chi ci ha offeso.

Ecco perché proprio su questo punto dolente Gesù esplicita la condizione. Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. La preghiera non è uno scaricarsi perché Dio faccia tutto, è un rimbocarsi le maniche per collaborare con Dio efficacemente.

Anche facendo fatica. Ci sono dunque richieste inefficaci perché sono dettate dalla comoda ed egoistica delega a Dio. Quasi non fossimo figli ma facessimo parte di un'altra famiglia o fossimo spettatori estranei che attendono una magia.

Senza l'impegno a condividere, la preghiera può essere intensa quanto si vuole, ma non si alza un metro da terra perché non è preghiera di figli e di fratelli ma di un singolo che pensa solo a se stesso. La preghiera condita con l'amore fraterno invece è efficace. L'intercessione entra nel cuore del Padre che ci concede sempre i tre pani purché li chiediamo per dividerli.

* arcivescovo

L'intercessione «non è una delega a Dio perché faccia tutto Lui, come se noi fossimo spettatori esterni. È invece la disponibilità a collaborare e ad assumere la nostra responsabilità»

ni è l'uomo che prega, siamo noi. Ma anche l'ospite che piomba senza preavviso nel cuore della notte, siamo noi quando abbiamo bisogno. È l'essere umano che ha necessità di qualcosa, il povero, l'affamato, il pellegrino, il deluso, il disperato. Chi è che gira nel cuore della notte e busca a casa di un amico? Chi ha un problema grosso da risolvere.

La preghiera nella parabola non è quindi richiesta solo per sé, ma anche per l'altro che ha bisogno. È preghiera di intercessione. Certo, ricevendo tre pani, colui che li ha chiesti risolve anche un problema personale, perché fa bella figura, si mette in grado di accogliere degnamente l'ospite.

Ma risolve soprattutto il problema dell'ospite, perché lo sfama. Gesù indica dunque che il Padre nostro, che aveva appena regalato ai discepoli, non è una preghiera solamente per sé stessi, ma è una preghiera di intercessione, una preghiera anche per l'altro. E fa capire che quando si prega per l'altro, ottenendo un pane per lui, si prega anche per sé, perché anche l'amico che ospita va a casa con un pane in più.

In che senso dunque questa parabola ci aiuta a capire il Padre nostro? Nel senso che il Padre nostro è al plurale. Nel Padre nostro gli attori sono tre, come nella parabola, non sono due. C'è il Padre, a cui rivolgiamo la preghiera, poi ci siamo noi che preghiamo, e ci sono tutti gli altri esseri umani attorno a noi, a nome dei quali anche noi preghiamo.

Chi prega non dice dammi oggi il mio panino quotidiano e perdona il mio peccato. Parla anche a nome dei fratelli, parla al plurale, dacci oggi il nostro pane quotidiano, perdona i nostri peccati. Non abbandonarci alla tentazione.

Anche se prega uno solo, prega sempre a nome di un popolo, a nome di tutti gli esseri umani. La preghiera più alta per Gesù non ha mai solo due attori, tra me e Dio, ma sempre tre. Tra me, il resto dell'umanità, per cui sto chiedendo, e Dio.

La preghiera cristiana dunque non è solo una relazione verticale con la divinità, ma



«Noi non possiamo dire al Signore di perdonare i nostri peccati se non siamo disponibili a fare altrettanto con chi ci ha offeso»

Masci, l’arcivescovo riceve le comunità

Un sabato pomeriggio alla ricerca degli strumenti per essere veri pellegrini di speranza, quello trascorso lo scorso 8 febbraio dalle comunità del Movimento adulti scout cattolici italiani (Masci) della zona di Reggio Emilia, Modena e Carpi, illuminato dalle riflessioni dell’arcivescovo Erio Castellucci. L’incontro, che si ripete a cadenza annuale, ha avuto al centro il tema principale dell’Anno Giubilare: la speranza. Nel suo intervento iniziale, monsignor Castellucci ha distinto tra due livelli di speranza, una speranza “umana” e una speranza “cristiana”. La prima, intesa come motore di ogni azione umana, senza la quale la vita si spegnerebbe. Pur messa in crisi dalle crisi geopolitiche, climatiche e sanitarie, la speranza,

che è propria di ogni essere umano, non cessa di essere una virtù che accomuna credenti e non credenti, alla ricerca di relazioni sane, di pace. La seconda, invece, si proietta oltre la dimensione umana: è la speranza cristiana nella vita eterna, i cui semi vengono gettati già in questa vita terrena, come indicato in Matteo 25. Una vita eterna che «è immaginata come riscatto per le ingiustizie e pienezza del bene compiuto». Che non è semplicemente consolatoria, ma un incentivo a vivere intensamente ogni momento, creando reticoli di pace, relazioni sane, innestando germi di resurrezione e trasformando la fede in amore concreto e azioni di giustizia. In altre parole, «una speranza cristiana, in cui ci si

sporca le mani». E richiamando la spiritualità francescana, con la quale lo scautismo cattolico è in sintonia e che anche nelle difficoltà della vita non perde lo sguardo d’amore verso il prossimo e tutto il Creato, l’arcivescovo ha evidenziato come lo scautismo adulto possa contribuire ad alimentare la speranza, coltivando «questa relazione, non solo con Dio e con gli altri, ma anche con tutto il creato in termini di fraternità e sororità». Una speranza che «è veramente uno sguardo di pace è il contributo che il Masci può dare a tutti, anche nelle nostre diocesi». Con questo viatico, gli astanti si sono poi riuniti in gruppi per elaborare ciascuno una propria sintesi, poi presentata momento di restituzione. Da questi interventi,

monsignor Castellucci ha colto due spunti che sono serviti per un’ulteriore riflessione. Il primo nasce dal riferimento a Etty Hillesum, citata da uno dei gruppi. L’arcivescovo ha voluto tracciarne la figura e ricordarne la fede, maturata nella sofferenza e caratterizzata da «un senso di fraternità universale, di un amore che scaturisce da quell’odio, e proprio di una speranza che si pianta in mezzo a quella situazione assurda, disperata». E dalle domande che la Hillesum si pone nel suo diario: «Che cos’è che mi tiene in vita? Quale speranza mi sta sostenendo?». E dalla risposta che ella si dà: «La speranza di poter riabbracciare ed essere riabbracciata». Si palesa una speranza coniugata al plurale, che ha bisogno di braccia. «Nessuno



L’incontro in arcivescovado

«Nessuno può sperare da solo», è stato il messaggio rivolto agli scout adulti riuniti nel salone arcivescovile di Modena

può sperare da solo», spiega l’arcivescovo, «è necessario sempre sperare al plurale». Il secondo spunto riguarda l’ottimismo. Non bisogna intendere la speranza come illusione o mero ottimismo. Perché, afferma monsignor Castellucci, «la speranza cristiana ha la forma della Pasqua, entra nel sepolcro, ma è proprio lì che si

apre uno spiraglio». Ed esorta tutti a testimoniarla con la vita (1Pietro 3,15), camminando insieme. Perché, conclude l’arcivescovo, «il nostro luogo non è il Tempio di Gerusalemme, la sinagoga di Nazareth, è stare dietro a Gesù, insieme all’altra gente sulle strade». Comitato di Zona del Masci

L’incontro in occasione dell’80° anniversario del bombardamento dell’antico ospedale alla presenza del parroco don Antonio Lumare, del sindaco Davide Venturelli e altre personalità

Pavullo fa memoria e ricorda le vittime

Scoperta una targa commemorativa nella parte ricostruita

DI ENZO GIULIANI

A distanza di 80 anni, l’Accademia del Frignano “Lo Scoltenna” ha voluto ricordare il bombardamento dell’Ospedale di Pavullo con una significativa e partecipata cerimonia. Sono intervenuti il nuovo direttore generale Ausl di Modena Mattia Altini, il sindaco Davide Venturelli, Livio Migliori, presidente dell’Accademia “Lo Scoltenna”; don Antonio Lumare, parroco di Pavullo e cappellano dell’ospedale; lo storico Francesco Marzani dell’Accademia “Lo Scoltenna”; padre Giacomo Franchini, ministro provinciale dei Frati Minori Cappuccini dell’Emilia-Romagna; suor Elda, madre generale delle suore di San Giuseppe Cottolengo di Torino. Causa la forte nevicata l’arcivescovo Erio Castellucci non è potuto presenziare come invece avrebbe voluto. Durante l’incontro, Marzani ha descritto quello che successe all’ospedale di Pavullo quel martedì 20 febbraio 1945. Nel primo pomeriggio ebbe inizio un bombardamento aereo da parte degli alleati: una bomba distrusse metà dell’edificio ospedaliero posto nei pressi della chiesa dei Cappuccini e una seconda – forse per errore – colpì la chiesa stessa che subì gravi danni. Molti cittadini accorsero e si adoperarono per salvare quanto possibile dalle macerie. Purtroppo furono estratti otto corpi senza vita: il medico Erio Borgheggiani originario di



Polinago; una sua infermiera, della quale non si sono mai conosciute le generalità; tre suore della Congregazione torinese di Giuseppe Benedetto Cottolengo, in servizio presso l’ospedale già

dall’anno 1922 e fino al 1999; il frate cappuccino padre Fortunato da Castellarano, cappellano e assistente spirituale dell’ospedale, i pavullesi Evangelina Ricci, ricoverata, e suo figlio Achille

Lipparini recatosi ad assisterla. Ferito anche il primario Giuseppe Bellentani. Perché l’ospedale fu bombardato? Di preciso non si sa ma, in base a qualche documento, si può avanzare un’ipotesi. Nel suo

diario, Carlo Caselgrandi, in data 1° settembre 1944, scrive che parte dell’ospedale era stata adibita a magazzino dai tedeschi. Il 18 agosto 1945 il Comitato di amministrazione, tra altre cose, scrisse: “Vi è

stata la quasi totale distruzione dell’edificio, con annessi servizi sanitari e locali di degenza. Rovinati tutti i vicini locali dell’Istituto climatico infantile Principe di Napoli, specie porte, vetri e serramenti: per lo spostamento d’aria e per l’occupazione dei locali da parte delle truppe tedesche, sono stati cagionati gravi danni anche qui”. Quindi, le truppe tedesche occupavano parte dell’ospedale che, secondo la deprecabile e implacabile logica di guerra, poteva rappresentare per gli alleati un obiettivo militare. Un atto, in ogni caso, efferato simile, purtroppo, a tanti altri che, dal 2022 in poi, ci passano quotidianamente sotto gli occhi nelle terribili guerre dell’Europa Orientale e del Medio Oriente. A seguire, alle 17.30, è stata scoperta e benedetta dal parroco-cappellano, don Lumare, una targa commemorativa posta proprio nella parte ricostruita dell’Ospedale. Poi, alle 18, è stata celebrata la Messa nella Cappella dell’ospedale.



A sinistra l’immagine dell’antico ospedale bombardato 80 anni fa, il martedì 20 febbraio 1945, da parte delle truppe alleate. A destra, il momento della scoperta della targa commemorativa con i nomi delle vittime benedetta dal parroco

LE INIZIATIVE

La Cappella dell’ospedale di Baggiovara ha ospitato una giornata giubilare con indulgenza plenaria per celebrare la ricorrenza mondiale del malato, che quest’anno è giunta alla sua 33ª edizione. Il programma ha preso inizio con la celebrazione eucaristica alle 7.40 del mattino ed è proseguito nel pomeriggio con la catechesi. Entrambe a cura di don Andrea Casolari, parroco di Baggiovara. «A volte noi abbiamo paura che la malattia tolga la vita, tolga lo stare bene - ha commentato don Casolari durante la catechesi -. Invece, secondo san Paolo, nella fede, la tribolazione, quindi la croce, la prova e il dolore vissuto danno una vita nuova». E ancora: «La speranza è anzitutto un esercizio nascosto nel cuore, semplice come una bambina e insieme desiderosa di vita». Vale la pena

La giornata giubilare a Baggiovara

sottolineare che i primi banchi sono stati riservati alle persone sorde, permettendo loro di usufruire al meglio il servizio di interpretariato in Lingua italiana dei segni (Lis). Per Miriam Visconti, operatrice sanitaria, si è trattato di «un dono grande, perché le persone sordomute vengono spesso nella nostra Cappella, e questa volta abbiamo avuto l’opportunità di accoglierle nel migliore dei modi». Visconti ha spiegato che la Messa aziendale dell’Azienda ospedaliero

università è stata celebrata al Policlinico lo scorso 10 febbraio. «Era però importante - ha aggiunto - vivere questo momento giubilare insieme alla comunità parrocchiale di Baggiovara». La giornata giubilare si è conclusa con la Messa prefestiva presieduta da monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, e animata dal cori di San Paolo e della parrocchia di Baggiovara. Durante l’omelia, monsignor Pizzi si è rivolto ai malati e tutti coloro che soffrono dicendo «siete davvero e particolarmente associati al mistero della passione di Cristo, perché sono sicuro che occupate un posto privilegiato nel cuore della Chiesa. Non siete membra passive, ma le più attive e preziose». Al termine della Messa è stato somministrato ai presenti il sacramento dell’Unzione degli infermi.

Messa, il miracolo del patrono

La celebrazione in Cattedrale è stata presieduta dall’arcivescovo L’invito a «risvegliare la dimensione pastorale nel cuore di ciascuno»



(Foto: Lorenzo Pongiluppi)

Il miracolo con cui San Geminiano ha salvato la città di Modena dalle truppe francesi nel 1511 è stato ricordato la sera di martedì 18 febbraio con una celebrazione eucaristica presieduta dall’arcivescovo Erio Castellucci. Al termine della Messa, i presenti si sono recati nella Cripta per un momento di preghiera davanti al sepolcro del patrono, intonando l’inno “Ecco il fedel tuo popolo” che ricorda suddetto miracolo. Durante l’omelia, l’arcivescovo Castellucci ha ricordato san Geminiano come «un pastore secondo il cuore di Gesù» che «ha profondamente segnato la vita della città e della Chiesa nel VI secolo». «Da quelle poche

notizie che abbiamo, ma poi soprattutto dalla sua fama che attraverso i miracoli ci rendiamo conto che è stato un pastore davvero eccellente, che ha portato con sé le ferite del cuore di Gesù». Monsignor Castellucci ha anche ricordato i dieci anni della morte dell’arcivescovo Antonio Lanfranchi, che agiva «con pacatezza, in maniera riflessiva» e camminava sempre «secondo il cuore di Gesù». Citando questi due esempi, anche a commento del Vangelo, l’arcivescovo ha invitato i presenti a «risvegliare la dimensione pastorale che c’è nel cuore di ciascuno di noi perché perseguiamo la giustizia e addirittura la superiamo attraverso la gratuità».

Disabilità, il programma

Sono aperte le iscrizioni per il Giubileo che si terrà a Roma, seguito da altre due iniziative

Sono già aperte le iscrizioni per il Giubileo delle persone con disabilità che si terrà da lunedì 28 a martedì 29 aprile a Roma. Per informazioni è possibile contattare il Servizio diocesano per la pastorale delle persone con disabilità al numero 331-9584500. Seguirà l’evento giubilare di sabato 10 maggio, alle 17, presso l’Istituto Caritas i cui dettagli verranno pubblicati successivamente. In seguito, il 18 maggio, a Reggio Emilia, si terrà il Giubileo delle persone con disabilità. Parteciperanno l’arcidiocesi di Modena-Nonantola e le diocesi di Carpi e di Reggio Emilia-Guastalla. Il referente diocesano del Servizio, il diacono Ermanno Lotti, ha commentato che l’obiettivo del 2025 è quello di «continuare nel lavoro di

rete tra le tante esperienze positive che favorisce la collaborazione, le sinergie, la relazione tra i diversi attori che operano nell’ambito della disabilità affinché ogni famiglia non si senta mai sola». L’idea - ha proseguito - è quella di «sviluppare il collegamento con il Servizio di pastorale delle persone con disabilità della Cei». Il Servizio della Cei è considerato «un riferimento molto importante per la formazione, la condivisione di prospettive future, la sintonia e lo scambio di esperienze con le altre diocesi». A tale proposito, il diacono ha insistito sulla necessità di «supportare le comunità parrocchiali» e proseguire nell’accompagnamento delle persone sorde, a cui sono dedicati diversi progetti e attività.

Giovani, proseguono gli incontri sulla democrazia

DI FEDERICO COVILI *

Conoscerla, farla propria, attuarla, viverla. Quattro verbi che a buon titolo possono descrivere un percorso di riscoperta, o scoperta, della Costituzione italiana, carta fondamentale a cui tutte le leggi e tutte le norme della nostra Repubblica devono ispirarsi. Ma questo non basta. Nei suoi primi dodici articoli, vengono enunciati importanti principi fondamentali che, nelle intenzioni dei costituenti, dovevano avere lo scopo di informare una cultura, un *ethos* condiviso da tutto il popolo italiano. Dovevano e, ancor oggi, devono. Ed è esattamente con l'intenzione di sviluppare riflessioni e acquisire questo tipo di conoscenza che

negli scorsi mesi di novembre e dicembre ha preso avvio un percorso rivolto a giovani adulti su iniziativa del Centro culturale Francesco Luigi Ferrari e dei Centri di pastorale universitaria e pastorale sociale e del lavoro della Chiesa di Modena. La recente Settimana sociale dei cattolici in Italia ha messo in luce come il valore della democrazia non possa mai dirsi acquisito una volta per tutte e sia sempre in pericolo, se non è animato dalla partecipazione convinta e consapevole di tutti i cittadini. La convinzione è che questa partecipazione alla vita civile non sia possibile se non si coglie il valore profondo di ciò per cui è richiesto un impegno. Di nuovo, i primi articoli della Costituzione ci indicano dove

Domani sera, al Centro San Biagio, Francesco Ronchi terrà l'incontro "L'Italia in Europa" aperto agli under 35

indirizzare il nostro sguardo e la nostra comprensione. Ci chiedono di acquisire una cultura condivisa in grado di animare il nostro impegno e di difendere i valori democratici. Il percorso "Dove nasce la democrazia" ha come scopo ripartire proprio da queste basi, parlandone con i giovani e condividendo il percorso con esperti e professori universitari, in grado di illuminare i diversi ambi-

ti. "Dove nasce la democrazia" è stato suddiviso in tre moduli da tre incontri ciascuno. Dopo aver approfondito il tema del lavoro con i prof. Alberto Tampieri e Alberto Levi e padre Luca Rosina, hanno anche preso il via tre incontri sul tema della democrazia e di come aiutare il suo sviluppo. Il primo si è tenuto lunedì 17 febbraio, con la professoressa Chiara Franco dell'Università di Pisa che ha parlato di "Persona, individuo e corpi intermedi". La rassegna proseguirà domani con Francesco Ronchi (funzionario del Parlamento Europeo), che approfondirà il tema "L'Italia in Europa: democrazia e pace". Successivamente, lunedì 10 marzo sarà presente il professore Gianfranco Baldini di Unibo per par-

lare di "Popolo e populismo". Tutti gli incontri iniziano alle 21 e si svolgono presso il Centro San Biagio, in via del Carmine 4. Le serate sono aperte a tutti i giovani dai 18 ai 35 anni. Si tratta di un'occasione fondamentale per costruire una nuova consapevolezza democratica nelle nuove generazioni. Una costruzione che appare oggi ancora più urgente, anche alla luce dei dati emersi la scorsa settimana in un report de "Il Sole 24 ore", fatta a partire da un campione di giovani fra i 16 ai 24 anni. Solo il 7% di essi ha riferito di essere impegnato in politica e, in caso di elezioni, solo il 37% di essi ha riferito che andrebbe a votare.

* presidente Centro culturale "Francesco Luigi Ferrari"



Chiesa di San Biagio

È stato tagliato il nastro del nuovo servizio 0-3 a Pavullo nel Frignano, all'interno del Polo scolastico pre-esistente gestito dalla parrocchia di San Bartolomeo apostolo

Villa Prediera, inaugurato il nuovo nido

DI VALENTINA BERNARDI *

Dalla fine dello scorso ottobre è attiva, dopo una ristrutturazione degli spazi fatta in tempi record durante i mesi estivi, la sezione nido 9-36 mesi all'interno di quello che è diventato così il polo 06 anni "Villa Prediera" a Pavullo nel Frignano. La scuola dell'Infanzia, presente sul territorio pavullese dagli anni '70, è stata gestita dalla congregazione "Figlie dell'Oratorio" fino al 2022, anno in cui il testimone è passato nelle mani della Parrocchia di San Bartolomeo apostolo e ha visto quest'anno l'allargamento dell'offerta educativa in risposta al bisogno riscontrato sul territorio comunale e non solo, di nuovi posti sulla fascia 0-3. La struttura che accoglie il polo si trova all'interno di un complesso di edifici più ampio in cui le suore della Congregazione ancora abitano e dove continuano a prendere parte alla vita dei piccoli alunni partecipando alle iniziative organizzate dalle insegnanti e dalle educatrici nei momenti liturgici più importanti dell'anno (Natale, Pasqua, Avvento, Quaresima, Mese di maggio...) e non solo. Grazie alla disponibilità della Congregazione stessa e la stretta collaborazione tra la parrocchia, comune, Fism e il rapido lavoro delle maestranze, l'impresa dell'apertura in questo anno educativo è riuscita e ha dato tanta soddisfazione, soprattutto per il lavoro di concerto fatto da tutti gli attori presi in causa: un buon esempio di unione e coesione per un obiettivo comune. L'inaugurazione ufficiale si è svolta sabato 8 febbraio alla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci, il sindaco di Pavullo Davide Venturelli, don Antonio Lumare parroco e legale rappresentante di tutto il servizio, don Alberto Zironi, presidente provinciale di Fism, suor Roberta Bassanelli, madre generale della Congregazione "Figlie dell'Oratorio", le insegnanti e le

educatrici, i benefattori della zona che hanno generosamente contribuito alle spese per l'adeguamento necessario all'accoglienza di bambini e bambine così piccoli. Dopo i dovuti e doverosi ringraziamenti di don Antonio, l'arcivescovo ha ricordato l'importanza che anche nel Vangelo viene data ai più piccoli e dell'esortazione di Gesù: «Se non ritornerete come bambini non entrerete nel Regno» perché, prosegue monsignor Castellucci, «sono i bambini che sono i nostri maestri e sono quelli per cui si è creata la rete di relazioni che ha permesso la realizzazione di tutto questo; quando si mettono al centro i piccoli vuol dire che la società è sana». La parola è poi passata al sindaco Venturelli, ex alunno della scuola dell'infanzia, che ha anch'esso ringraziato di questo lavoro di gruppo e espresso la propria gioia nel vedere un luogo in cui ha molti ricordi felici di infanzia ancora vivo ed attivo nel servizio educativo, oltre che impegnato nella risposta alle esigenze del territorio, ri-

cordando che sono le persone a fare la differenza. «Avete in mano il futuro del mondo e della Chiesa» è citando san Vincenzo Grossi, padre fondatore delle "Figlie dell'Oratorio", a cui la sezione è dedicata, che la Madre Generale ha iniziato invece il suo discorso di ringraziamento per l'apertura della nuova realtà. Questo per fare capire quanto accogliere bambini così piccoli in un servizio educativo sia di grande responsabilità, ma anche di grande speranza, come ha invece ricordato don Alberto Zironi in riferimento all'Anno giubilare, per gettare buone e solide basi, piene di bene e gioia, in quelli che saranno gli uomini e le donne di domani. A conclusione della parte più istituzionale si è passati a quella più conviviale, organizzata dal gruppo parrocchiale di Monteobbizzo e da Francesca, cuoca della ditta Service Point che si occupa dei pasti della scuola e del nido nella cucina interna alla struttura.

* coordinatrice pedagogica Fism



La cerimonia inaugurale

L'appuntamento per la pace

DI MASSIMO FATÒ

Azione cattolica diocesana propone, per domani sera, 24 febbraio, un incontro di preghiera, aperto a tutti, in occasione del terzo anniversario dell'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa. Sollecitati da Papa Francesco, che in ogni occasione invita alla preghiera «per la martoriata Ucraina» e per le altre regioni in cui sono in corso conflitti altrettanto sanguinosi e distruttivi, tali da configurare una Terza guerra mondiale a pezzi, come credenti vogliamo rivolgerci a Dio per chiedere la cessazione delle ostilità e il ripristino del diritto internazionale e della

concordia tra le nazioni. Durante la preghiera, che si svolgerà dalle 19.30 alle 20.30 presso la chiesa di Gesù Redentore, sarà rinnovato l'impegno, come singoli e come comunità, per essere concretamente artigiani di pace. Si tratta di favorire lo sviluppo della pace a partire dalla quotidianità delle nostre situazioni di vita e di relazione, consapevoli che questo Anno giubilare è tempo propizio per rileggere la possibilità di vivere la pace ri-

Il momento di preghiera proposto da Azione cattolica nella chiesa parrocchiale di Gesù Redentore

partendo dai concetti di speranza e di perdono che stanno al cuore del messaggio per la giornata mondiale della pace 2025: «Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la tua pace». L'incontro di preghiera sarà l'occasione per accogliere l'invito del Signore alla conversione, per essere sempre più capaci di riconciliare senza condannare, mettendo in pratica azioni di pace. Queste ultime possono essere molteplici, ma ognuna dovrà porre attenzione al fatto che a tutti gli uomini sia riconosciuta la stessa dignità, nel desiderio e nella certezza che la pace vera si potrà realizzare solo quando saremo capaci di perdono, guardando l'altro per quello che è e non per gli errori che ha compiuto.



Taglio del nastro

Alla cerimonia erano presenti l'arcivescovo Erio Castellucci, il parroco don Antonio Lumare, il presidente provinciale della Fism don Alberto Zironi e le autorità civili «Il risultato della collaborazione fra gli attori coinvolti»

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva:
abitazioni private
ospedali
case di riposo
case di cura

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola
059 37 50 00 · 335 82 63 464 · 335 65 09 163



Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

Sotto la lente
di don Nando Masetti

La signora si aggira per la casa in sottoveste, con i capelli larruffati; il marito è in pigiama e con la barba che necessita di essere rasata. Nell'apprendere questa notizia, nessuno ha qualcosa da replicare, poiché i due coniugi sanno di essere soli in casa. Se li rivedessimo entrambi con il medesimo look nel pomeriggio passeggiare tranquillamente per il parco cittadino, attirerebbero l'attenzione e il dileggio di tutte le persone, che fissano lo sguardo su di loro. I cristiani hanno una loro vita privata e una pubblica. Devono sempre tener presente che in pubblico sono osservati soprattutto dai non credenti e dai non praticanti. Se questi ultimi prendono atto che i comportamenti dei cristiani sono svenienti per altre persone, in

Chiamati a dare buon esempio

quanto dovrebbero essere icone di quanto professano in Chiesa, hanno il diritto di scuotere il capo in segno di disprezzo. Chiuso il discorso? No! Nemmeno in casa i cristiani devono rinunciare a curare il loro look caratteristico: sarebbe impossibile cambiarlo in continuazione fra dentro e fuori casa. A meno che un cristiano non si ritenga un geniale trasformista, ma non credo che lassù siano tollerati simili attori. Voltiamo pagina. La comunità cristiana, in molte parti del mondo, si trova ad affrontare innumerevoli sfide e persecuzioni. La fede viene messa alla prova da forze esterne che cercano di minare la sua essenza e da un contesto sociale sempre più distante dai valori che il cristianesimo rappresenta. Tuttavia, è proprio in questi momenti di avversità che la forza dello spirito

cristiano emerge con intensità. In diversi paesi, i cristiani subiscono violenze, discriminazioni e restrizioni alla loro libertà religiosa. Le Chiese vengono attaccate, i fedeli sono perseguitati e i leader spirituali vessati. Eppure, nonostante queste difficoltà, la fede continua a prosperare, alimentata da un profondo senso di comunità e dalla speranza in un futuro migliore. Di fronte ai comportamenti eroici di tanti fratelli e sorelle di fede, avremo difficoltà a impegnarci maggiormente, affinché le nostre famiglie cristiane abbiano il sapore di piccole Chiese domestiche? Troppo impegnativo? Non dimentichiamo che siamo nell'Anno Santo e non sono del tutto sicuro che il Giubileo si possa acquistare semplicemente con un poco di devozionismo.

«Costruire la pace», il 4 marzo il convegno presso il Palazzo Baroni di Reggio Emilia

Lo Studio teologico interdiocesano e il dipartimento di educazione e Scienze umane dell'Università di Modena e Reggio Emilia promuovono il convegno di studi "Costruire la pace - tra impegno politico, religioso e sociale", che si terrà martedì 4 marzo. L'incontro si svolgerà a Reggio Emilia, dalle 9.15 alle 13, presso l'Aula magna L.14 di Palazzo Baroni, in viale Timavo 93. Si aprirà con i saluti istituzionali della direttrice del Dipartimento di educazione e scienze umane dell'Unimore, Annamaria Contini, e del direttore dello Studio



teologico interdiocesano, Stefano Borghi. Seguiranno le relazioni "Cos'è la pace? la pace nella tradizione biblica" di Carlo Pagliari, docente dello Studio teologico interdiocesano, e di Rocco D'Alfonso, dell'Unimore, che tratterà "Il ruolo della comunità politica:

l'articolo 11 della Costituzione italiana: «L'Italia ripudia la guerra». Successivamente Gianni La Bella e Fulvio De Giorgio parleranno rispettivamente de "Il ruolo della comunità ecclesiale: la Chiesa e la pace. Da Pio XII a papa Francesco" e "Il ruolo della società civile: la pace al centro di ogni progetto educativo". Per la partecipazione al convegno, l'Unimore riconoscerà 1 credito formativo come attività a libera scelta per i corsi di laurea. Per ulteriori informazioni è possibile scrivere all'indirizzo mail segretario@stimorepa.it.

Nell'ambito delle celebrazioni per la riapertura, è stato edito il libro di Graziella Martinelli Braglia dedicato alla riscoperta del tempio monumentale dei frati Predicatori che fu anche parrocchia ducale

San Domenico, la storia svelata

Castellucci in prefazione: «Grati verso le generazioni di fedeli che ci hanno preceduto»

DI FRANCESCO GHERARDI

«Da un'occasione come questa - la riapertura di una chiesa dopo anni di chiusura a causa del sisma - non può che sorgere un sentimento di gratitudine (merce sempre più rara, ahimè): verso le generazioni di fedeli che ci hanno preceduto e hanno tenuto accesa la fiaccola della fede, verso i padri e tutti coloro che vi hanno prestato e vi prestano servizio, e soprattutto verso il Signore, il quale non fa mancare luoghi che parlino di lui». Così recita la prefazione dell'arcivescovo Erio Castellucci al volume *La chiesa di San Domenico a Modena, un tempio e la sua città* (Artestampa, 2025) di Graziella Martinelli Braglia, pubblicazione intensamente voluta dalla comunità paolina alla quale l'arcidiocesi di Modena-Nonantola ha affidato la rettoria di quella che fu per secoli la chiesa dei domenicani a Modena, fino alla cessione della proprietà all'arcidiocesi nel 1990, alla soppressione della parrocchia nel 1998 ed alla partenza degli ultimi frati nel 2001. Proprio l'ultimo parroco, il domenicano padre Fausto Guerzoni, ha firmato la postfazione al volume stesso. Numerose fotografie del libro sono state scattate dall'attuale rettore, il paolino don Domenico Aquino, mentre il suo confratello don Nunzio Campo ha collaborato agli aspetti editoriali. I tre religiosi della comunità paolina modenese - don Domenico Aquino, don Nunzio Campo e don Lino Piva - hanno inteso commemorare in tal modo anche il ventennale dell'affidamento di San Domenico alla Società San Paolo, che vede proprio nell'editoria e nel mondo della comunicazione il suo campo privilegiato di azione. Una partecipazione corale che dona all'opera una caratteristica particolare, senza mettere in ombra - anzi, piuttosto esaltando - la perizia e la competenza dell'autrice, Graziella Martinelli Braglia, un punto di riferimento nel panorama della storia dell'arte modenese e non solo. Basta scorrere l'ampissima bibliografia elencata al termine del vo-

lume per rendersi conto di quanto l'opera, che ha visto nella riapertura del tempio monumentale di San Domenico l'occasione per la pubblicazione, costituisca in realtà il condensato di lunghi anni di minuziose ricerche. Ricerche che conducono il lettore ad esplorare un monumento che non esiste più - l'originaria San Domenico duecentesca - anche tramite l'osservazione delle tavole dei politici della modenissima bottega degli Erri che originariamente l'adornavano e che, smontati e smembrati in occasione del rifacimento settecentesco della chiesa, hanno preso le vie più disparate: dal Museo benedettino e diocesano di Nonantola, a istituti museali di Parma, Vienna, Strasburgo, Oxford e Washington. Sì, perché la storia di San Domenico è anche la storia delle dispersioni di un patrimonio artistico, che, a volte, è "ritornato" a Modena, come nel caso della pala di Francesco Bianchi Ferrari raffigurante il Crocifisso con i santi Maria Maddalena, Domenico e Pietro Martire, entrata in importanti collezioni romane fino all'acquisto, nel 1973, da parte della Galleria Estense, dove è tuttora esposta. Come è noto, nel 1598 la corte ducale si trasferì da Ferrara - riassorbita dallo Stato Pontificio - a Modena: anche per San Domenico, adiacente all'allora Castello Estense, iniziarono i cambiamenti, che l'autrice ripercorre dettagliatamente. Preferita dagli Estensi alla piccola San Giovanni del Cantone - formalmente parrocchia ducale fino all'ultimo quarto del XVIII secolo - San Domenico ospitò la cappella ducale di Santa Barbara, oltre a quella "nazionale" di San Giorgio per i ferraresi che avevano seguito il duca Cesare a Modena. Poi il cantiere per la costruzione del Palazzo Ducale, iniziato con Francesco I e proseguito - con interruzioni - sostanzialmente fino al XIX secolo: nel 1709 inizia un'altra storia per la chiesa dei padri domenicani, con la completa ricostruzione della chiesa come la vediamo oggi e la messa in campo di un progetto iconografico che Renato Rolli ha definito «la commissione più prestigiosa che nel Settecento sia stata concepita per adornare una chiesa modenese». Di qui muove la seconda parte del libro, che conduce il lettore ad osservare la ricostruzione settecentesca e i successivi interventi otto-novecenteschi. Segue la proposta di un itinerario di visita alla chiesa e alla sagrestia monumentale che permette di ricapitolare l'attuale assetto interno dell'edificio, compendiato anche nella bella galleria fotografica finale, a colori.



L'interno della chiesa monumentale di San Domenico. A sinistra è visibile l'altare di san Pio V, mentre a destra quello di san Tommaso d'Aquino. Al centro, il presbitero con l'altare maggiore e il coro, sovrastato dalla pala raffigurante il Re Davide. Sono visibili anche i confessionali e il pulpito settecenteschi

Un cantiere colossale e un progetto iconografico unitario



San Domenico, complesso. Prospettiva panoramica

Il progetto dell'attuale chiesa di San Domenico è del bolognese Giuseppe Antonio Torri (1658-1713), al quale si devono anche il completamento di Sant'Andrea a Mantova e del Duomo nuovo di Brescia, oltre al progetto per la torre dell'osservatorio astronomico di Bologna - la monumentale Torre della Specola - su Palazzo Poggi. Il cantiere costituì, come ricostruisce Graziella Martinelli

salgono le colossali statue in stucco dei Quattro Evangelisti del bolognese Giuseppe Maria Mazza, che le eseguì quasi ottantenne, mentre il programma iconografico della nuova chiesa, iniziato con le quattro tele in chiaroscuro del Consetti dedicate a episodi della vita di San Domenico (1720), veniva completato negli anni '30 e '40 del Settecento con la costruzione degli altari e con la committenza delle rispettive pale: è un'iconografia integralmente domenicana - a partire dai due "poli" delle cappelle della Madonna del Rosario, con la statua mariana e la serie dei Misteri in bronzo dorato, e di San Domenico, la cui tela originaria è stata sostituita nel Novecento dall'attuale, dipinta da Camillo Verno. Si succedono così gli altari di San Tommaso d'Aquino, San Pietro Marire, San Pio V e San Vincenzo Ferrer. Esempio unico nelle chiese modenese, dietro l'altare maggiore, nell'abside, la tela di Ignazio Stern raffigurante il re Davide: a lui vengono tradizionalmente attribuiti i Salmi, che i frati recitavano, appunto, nel coro sottostante. (F.G.)

Tutto parla dell'ordine domenicano, ma nel coro, dove i frati recitavano i salmi, spicca il Re Davide



IV CONGRESSO
FNP CISL EMILIA CENTRALE
5-6 marzo 2025

comunicazione
formazione
giustizia sindacato
sostenibilità equità comunità
cittadinanza partecipazione
intergenerazionalità

MODENA
RMH Modena
Raffaello Hotel
Str. Cognento, 5,
41126 Modena (MO)
5 MARZO 2025

REGGIO EMILIA
Best Western
Classic Hotel
Via L. Pasteur, 121/C -
42122 Reggio Emilia (RE)
6 MARZO 2025

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Concludiamo in questo numero della rubrica *Sister Act* gli spunti di riflessione a partire dall'inno che canta la lode a questo Anno Santo. Il testo di questo può diventare preghiera. Chi parteciperà a qualche evento o pellegrinaggio a Roma con molta probabilità lo sentirà cantare spesso, in qualche parrocchia magari lo suoneranno e canteranno durante la messa domenicale, c'è chi invece preferisce ascoltarlo da qualche applicazione online. Al di là dei gusti personali, ascoltarlo ne vale la pena. È una preghiera che sa intrecciare antico e nuovo, classico e moderno, passato, presente e futuro. Le sue parole si attualizzano nella nostra vita, poiché richiamano la Scrittura e si prestano come mediatori in musica per un dialogo con Dio in cui ciascuno di noi può identificarsi. Arriviamo dunque all'ultima strofa dell'inno, che si propone come

L'inno che unisce antico e nuovo

un'esortazione per ciascuno di noi, pellegrino della vita, viandante che cerca, a suo modo, di raggiungere la meta di una vita piena, riempita di vitalità e senso. In questi ultimi versetti il testo incita ogni protagonista di questo cammino: «Alza gli occhi, muoviti col vento, serra il passo: viene Dio, nel tempo». Il gesto di alzare gli occhi ci rimanda alla Scrittura, a quello sguardo che si alza per entrare in dialogo con Dio, per cercarlo, pregarlo e chiamarlo nella vita. Il Signore viene nel tempo, nel nostro qui ed ora. Questo canto ci incita a «muoverci col vento», e il vento può essere inteso come il «respiro, il fiato, il vento» di Dio. La parola ebraica *ruah*, che noi traduciamo con Spirito, raccoglie tutti questi tre significati: fiato, respiro, vento. Ed è questo vento di Dio che accompagna i nostri passi, innestando in noi con il suo respiro,

vita, pienezza, capacità di scegliere, di sentire dentro di noi ciò che ci dona vita, che ci fa diventare creativi, propositivi, collaborativi e costruttivi. Camminiamo nel vento, allora, perché è lo Spirito che può renderci vivi e fecondi, capaci di essere creature che amano, vivono in modo autentico e sincero, cercando un senso profondo della propria presenza in questo mondo. E dove possiamo trovarla questa pienezza? Qual è la guida per scoprire il nostro posto nel mondo? «Guarda il Figlio che s'è fatto Uomo: mille e mille trovano la via»; guardiamo al Vangelo, alla Parola di Dio, a quella strada che Gesù ci indica per poter seguire la luce nonostante la tenebra. Il Vangelo può aiutarci a cambiare la nostra giornata, a posare, un mattoncino dopo l'altro, le pietre per costruire una nuova strada per la nostra vita e farne un capolavoro.

«Cibo e cultura», la cena con dialogo del laboratorio Intrecci comunitari

«Cibo e cultura» è il titolo dell'iniziativa proposta dal laboratorio "Intrecci comunitari" di Caritas diocesana, che si terrà venerdì 28 febbraio, alle 19, al Centro Papa Francesco di via dei Servi 18. Sarà possibile partecipare scrivendo una mail a caritas@modena.chiesacattolica.it. Nell'occasione sarà presentata la ricerca "Non mi chiamo Francesca - prospettive e traiettorie di giovani donne tra diaspora marocchine in Emilia-Romagna e Lombardia", realizzata dalla storica



Ijjou Berdaouz e dall'antropologa Giulia Consoli e pubblicata nel 2024 nell'ambito della nota rivista "Antropologia pubblica". La ricerca aveva quindi l'obiettivo di esplorare le vite di alcune giovani donne tra i 15 e 35 anni di seconda generazione e

legate alle comunità marocchine radicate nella Penisola italiana. Citando i dati pubblicati dai rapporti annuali della Direzione generale dell'immigrazione e politiche di integrazione, la ricerca mette in evidenza come l'Italia sia diventato il terzo Paese europeo per numero di persone con cittadinanza marocchina residenti all'estero, ospitandone 400mila. Dalle interviste di Berdaouz e Consoli emerge un'immagine propositiva dell'incontro fra culture diverse, dove l'arricchimento umano può superare il muro delle differenze.

Viaggio nella biblioteca "San Tommaso d'Aquino", a Piedimonte Mantese. L'opera finanziata con i fondi 8xmille nella diocesi di Alife-Caiazzo è uno spazio di relazioni



Sovvenire al domani

Da Roma-Termini alla stazione di Alife-Caiazzo il treno interregionale su cui viaggio impiega circa due ore. Ho il tempo sufficiente per rendermi conto di dove sto arrivando: è l'Italia delle aree interne, quella di cui tanto si discute, oggetto di soluzioni difficili sui tavoli della politica, ma territori con grandi motivazioni e desiderio di raccontarsi. La mia destinazione è Piedimonte Matese, il centro maggiore della diocesi dove visiterò la biblioteca "San Tommaso d'Aquino": mi è stato detto che si tratta di un piccolo laboratorio di cultura, l'unico sul territorio, con una vita lunga vent'anni proprio grazie ai fondi 8xmille destinati alla Chiesa cattolica. Percorro una vasta area pianeggiante su cui si affacciano possenti i monti del Matese che segnano il confine con il vicinissimo Molise; l'aria tersa di questa giornata di inizio inverno mi aiuta a scorgere i colori vivaci del verde che mi circonda; poi l'ingresso in città. Mi sorprende un traffico frenetico che poco si addice ad un centro di 11mila abitanti (non dovrebbe essere così!). Ma la persona che mi accompagna me ne spiega immediatamente le ragioni: a Piedimonte sono presenti ben sette Istituti di scuola superiore con numerosi indirizzi di studi su cui confluiscono studenti provenienti da un vasto comprensorio di circa 20 comuni. Mi è più chiara adesso la "missione" della biblioteca diocesana che visiterò e il valore che essa assume in un simile contesto; dunque, anche le ragioni per cui i vescovi che si sono alternati nel tempo

ne hanno voluto la crescita e il potenziamento. Bello sapere che in continuità i pastori alla guida della Chiesa locale non hanno smesso di credere nel concetto di carità culturale, come ricorda una lapide apposta all'ingresso che cattura la mia attenzione appena accedo alla Biblioteca, qui collocata nel 2018 in occasione dell'inaugurazione delle ultime ed attrezzate sale di

Un progetto realizzato nell'Italia delle aree interne, quella di cui tanto si discute: luoghi con grande motivazione

conservazione dei libri e di studio. Al piano terra dell'Episcopio, infatti, trovo un ambiente che sa di "nuovo", non solo perché è frutto di recenti lavori di ristrutturazione, ma anche per la presenza di giovani che vi scorgo, in silenzio, composti, intenti al loro studio; altri si stanno

confrontato intorno ad un tavolo; qualcuno è in pausa dai libri nel cortile interno. Volumi a vista, Wi-Fi per tutti, angoli per lo studio in spazi più riservati e poi la grande "sala studio" che all'occorrenza si trasforma in sala convegni. "Un luogo che vive di relazioni e contaminazioni" mi spiega il direttore Luigi Arrigo, che appunto venti anni fa accoglieva dall'allora vescovo Mons. Pietro Farina, membro del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, l'impegno di far ripartire la biblioteca dell'antico Seminario alifano. All'epoca si lavorò sui depositi di libri e testi antichi e su una cospicua donazione di volumi, poi nel tempo il sostegno dell'8xmille, oltre a garantire l'allestimento di spazi adeguati (il primo nucleo della Biblioteca è ancora al piano superiore dell'Episcopio) ha consentito l'acquisto di nuovi volumi, collane, abbonamenti a riviste integrando antico e moderni nei generi quali storia, teologia, filosofia,

scienze sociali, neuroscienze... per un totale di 44mila libri. Altre risorse, provenienti dalla medesima fonte hanno consentito importanti opere di restauro e digitalizzazione dei testi antichi molti dei quali consultabili online e a disposizione della comunità scientifica in ogni parte del mondo. Altre ancora hanno permesso la realizzazione di un'App per la prenotazione e la consultazione di materiale. Percepisco che non è solo un luogo di conservazione; qui le pagine sono sfogliate, interrogate, diventano parte della vita dei lettori entrando in tesi di laurea, ricerche, suggerendo idee e progetti: la biblioteca vive e si proietta sul territorio attraverso chi la frequenta. Come? Gli studenti delle scuole cittadine e quelli che oggi sono all'Università frequentano questo luogo quasi tutti da protagonisti: diventano parte attiva e attori principali degli eventi culturali proposti tra cui mi piace segnalare "Dal Matese al mondo", nato durante il Covid e mai interrotto: una riflessione con esperti (dalla



Un momento con i giovani nella biblioteca di San Tommaso d'Aquino

politica alla cultura, dalla scienza alla letteratura) sul valore delle aree interne, sullo spopolamento dei territori, sulle menti brillanti di quei giovani costretti ad emigrare: riflessioni aperte alla speranza che oggi hanno dato vita al laboratorio "E se fossi costretto a rimanere?" che aiuta chi vi partecipa a programmare il proprio futuro anche restando nel proprio luogo di nascita con la competenza di chi vorrà essere imprenditore di se stesso. Podcast su temi ambientali e politici, spettacoli dedicati all'arte e alla musica del territorio; presentazioni di libri di autori locali o di fama nazionale; percorsi di Servizio civile e bibliotecari volontari; laboratori dedicati al libro antico aperti agli studenti di ogni ordine e grado; collaborazioni con le

Associazioni laiche del territorio; programmi condivisi le università di Napoli, Caserta e Cassino per percorsi di tirocinio e prestiti librari; anche questo accade a Piedimonte Matese dove è forte la consapevolezza che la Chiesa cattolica prendersi cura dei suoi figli anche

«Un ambiente che sa di "nuovo", non solo perché è frutto di recenti lavori di ristrutturazione, ma anche per la presenza di giovani»

attraverso la formazione che prepara alla vita; anche attraverso spazi di confronto e di dialogo come questi. In sequenza, attraverso quello che vedo, il lavoro realizzato,

locandine che ricordano appuntamenti e grandi eventi colgo i nomi dei vescovi che hanno spinto in avanti questo progetto, in continuità: monsignor Pietro Farina, monsignor Valentino Di Cerbo (l'attuale vescovo emerito che ha donato 2.500 volumi della sua biblioteca personale), l'amministratore apostolico monsignor Orazio Francesco Pizzaro e l'attuale pastore monsignor Giacomo Cirulli. Il libro della mia vita (per restare in tema) è colmo di speranza alla vista e alla consapevolezza che c'è una Chiesa viva, vivace e responsabile anche in quegli spazi geografici lontani dei centri maggiori sociali, culturali ed ecclesiali che spesso prevalgono mediaticamente (di cui ben conosciamo e amiamo il valore e la proposta); qui la Chiesa è ancora "di casa".

In ricordo di padre Kolbe

La rappresentazione "Luci su Auschwitz" si terrà domenica 2 marzo al Santuario della Beata Vergine del Murazzo: «Un viaggio per non dimenticare»

Una sequenza di immagini in cui Marian Kołodziej¹ ha scritto con i disegni le terribili esperienze da lui vissute per cinque anni nei campi di prigionia durante la Seconda guerra mondiale, per



San Massimiliano Kolbe

cogliere la vita nei campi di sterminio, la lotta tra il bene e il male, la testimonianza di san Massimiliano Kolbe. È questa la rappresentazione di "Luci su Auschwitz", che si terrà il 2 marzo alle 16 al santuario della Beata Vergine del Murazzo. Si tratta di una presentazione multimediale

dinamica ed emotivamente coinvolgente, con immagini, suoni e letture. La stessa sarà condotta da chi ha conosciuto Marian personalmente e ha ascoltato più volte la sua esperienza. L'autore dell'opera conduce il visitatore oltre il dolore, verso un orizzonte di speranza, e lascia con un monito per non dimenticare quanto accaduto. Le dinamiche di Auschwitz purtroppo si presentano ancora oggi nel mondo che conosciamo. E solo noi, con le nostre scelte, possiamo impedire al male di avere l'ultima parola.

* missionaria dell'Immacolata di padre Kolbe



L'incontro dell'8 febbraio

Modena, 10mila imprese edili

Il settore edile si trova di fronte a un contesto complesso. Da un lato la tenuta del settore nel 2024, dall'altro il calo dell'occupazione, la decelerazione degli investimenti, le difficoltà di accesso al credito e le incertezze legate al quadro macroeconomico e geopolitico impongono un approccio prudente e una costante attenzione all'evoluzione del mercato». È il commento di Claudio Boccaletti, presidente della categoria Edilizia Lapam Confartigianato, sull'analisi che riguarda il comparto costruzioni. Dall'indagine dell'ufficio studi, a Modena sono 10.806 le imprese attive nel

2024, pari al 17,1% del totale provinciale. Quasi 22 mila gli addetti operanti nel settore, per un valore aggiunto nel 2022 pari a 1,5 miliardi di euro, corrispondente al 5,3% del totale provinciale. A Modena il 40,5% degli addetti lavora nelle imprese artigiane: un'incidenza superiore alla media nazionale che si attesta al 39,8%. Il dato permette all'area di essere tra le 56 province italiane tra le 62 province con dimensione media nell'artigianato dell'edilizia superiore alla media con 1,93 addetti per impresa attiva rispetto all'1,87 nazionale. «I dati evidenziano la situazione del comparto - conclude

Boccaletti -. Le misure contenute nella Legge di Bilancio 2025 e le risorse impiegate nel Pnrr possono dare una spinta a un comparto che vede la sostanziale riduzione, fino al superamento del Superbonus, di numerosi bonus e incentivi per la riqualificazione energetica. Il rischio è che una parte delle piccole e medie imprese del settore vada incontro a un periodo di riduzione dell'attività. È importante però che si permetta loro di avere un accesso al credito più agevole e una semplificazione della burocrazia, che nell'edilizia trova una delle massime espressioni, e anche l'adozione del Pug non segna di

certo un cambio di rotta. L'associazione garantisce a sua volta una consulenza puntuale e precisa, ma le imprese hanno urgenza di avere meno pressione fiscale e burocratica per valorizzare il proprio lavoro al meglio». A livello regionale allargando il discorso alla filiera dell'edilizia, che comprende tutti gli attori economici che girano attorno al settore, dal mobilificio, all'agenzia immobiliare, all'interior designer, si nota una dinamica negativa dell'occupazione nel settore delle costruzioni dello 0,6%, meno accentuata rispetto al -7,8% del 2023.



In cammino con il Vangelo

VII domenica T0-23/2/2025-1Sam26,2.7-9.12-13.22-23;Sal 102;1Cor15,45-49;Lc 6,27-38 di *Giorgia Pelati*

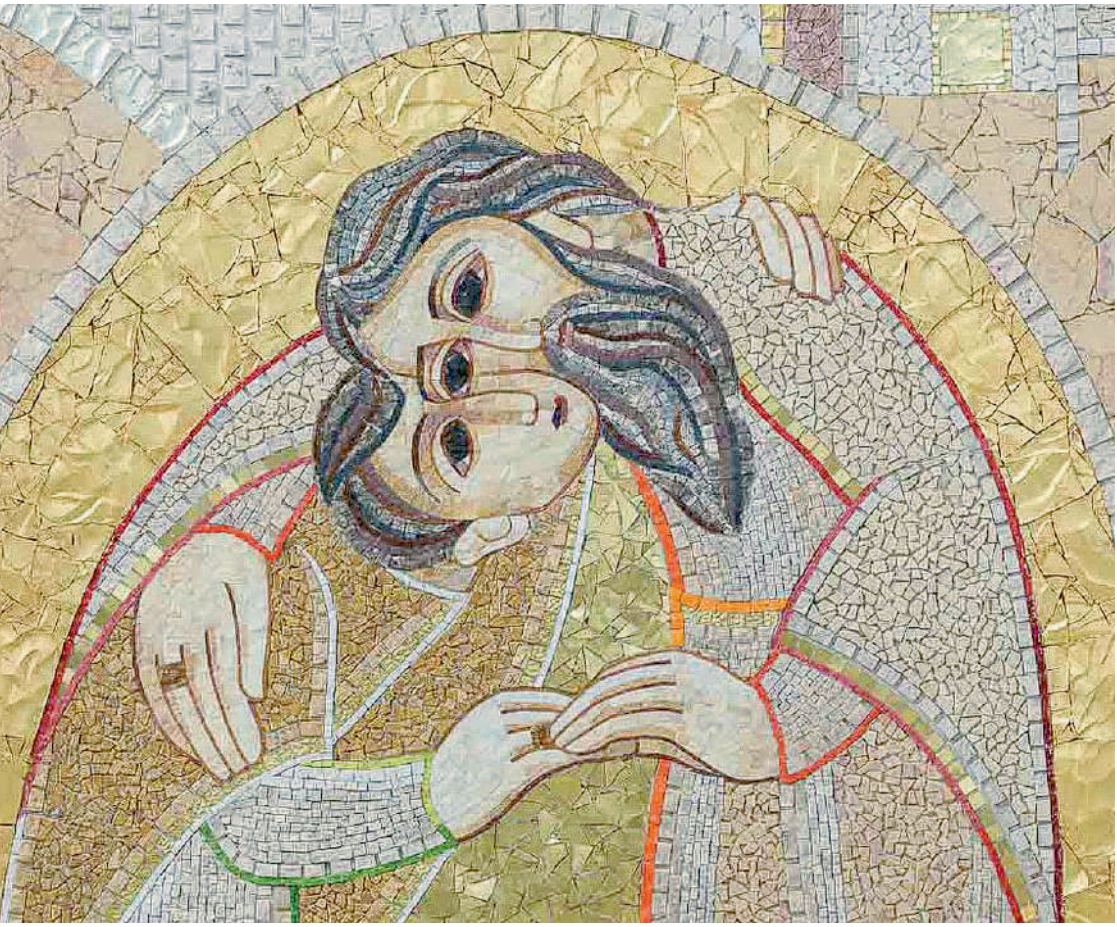
L'evangelista Luca è colui che scrive, nel suo Vangelo, la parabola del Padre misericordioso, una delle tre parabole della misericordia. Nel brano che sentiamo proclamare questa domenica Luca ci presenta un Gesù che ci interpella in modo diretto e senza mezze misure: «Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano» (Lc 6,27). Sono queste le parole che Gesù rivolge a chi lo ascolta. Se noi, infatti, ascoltiamo Gesù con autentica profondità e davvero desideriamo conoscere la via che ci sta indicando, allora arriviamo al punto della verità a cui ci mette di fronte con la sua vita: «Amate i vostri nemici». Ad amare gli amici ci riusciamo tutti e lo facciamo con grande piacere; prestare o regalare loro denaro, un aiuto, qualcosa di cui hanno bisogno senza chiedere nulla in cambio, ci risulta facile e piacevole. «Lo faccio con il cuore» è una frase che ci capita spesso di dire ad una persona a cui vogliamo bene e che abbiamo il desiderio di aiutare in modo sincero e senza utile. Ma Gesù ci chiede di più. Ci chiede molto di più. «Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano» (Lc 6,32), di fronte a queste parole possiamo provare un certo stridore dentro di noi: quante volte siamo riusciti a ribaltare la nostra logica? Quante volte siamo riusciti ad amare un nemico? Se proviamo a guardarci dentro possiamo forse osservare la fatica che facciamo ad avvicinarci a chi la pensa diversamente da noi, a chi non appartiene alla nostra cultura, o religione, o comunità. Se guardiamo ancora più in profondità nel nostro cuore forse in pochi di noi sono riusciti ad amare un nemico, una persona che ha fatto un torto, uno sgarbo, che ha offeso o tradito. La dinamica del Vangelo di Gesù, in questo brano, prende una forza che contrasta ogni legge fisica che conosce la razionalità umana.

Quella capacità di perdonare come il Padre misericordioso

na. «Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male» (Lc 6,28) ci dice Gesù. Questo è l'unico modo per vivere la pace e per vivere in pace, è l'unica via per appianare le strade rese tortuose ed impraticabili dai conflitti. Quelli di Gesù sono comandamenti che non si possono risolvere o rispettare con regole di precetto, bisogna viverli per

metterli in pratica e rispettarli. E nella relazione Gesù ci chiama a convertirsi continuamente. Ci chiede di cambiare la direzione alla nostra logica, perché la razionalità segue le sue regole, ma lo Spirito ne propone altre. A questo punto non è che dobbiamo dare ragione a chi ci ferisce, a chi ci tradisce, a chi commette un torto nei nostri confronti, ma Gesù ci dice

di pregare per loro, di dire bene di loro, di cambiare completamente il nostro atteggiamento nei loro confronti, senza giudicare, senza condannare. Rancore e conflitto possono rodere e consumare la nostra anima. Il Padre misericordioso invece sa perdonare anche coloro che noi non riusciamo a perdonare. Questo ci chiede Gesù e ce lo mostra con la sua vita e con la sua morte: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36), perché Gesù ci insegna che il Signore trasforma, fa risorgere. Il Signore rende l'amore più forte della morte.



La settimana del Papa



Il cardinale José Tolentino de Mendonça dà lettura del testo scritto da papa Francesco agli artisti in occasione della Messa celebrata nella basilica di San Pietro

Giubileo degli artisti, il Pontefice scrive dal Policlinico Gemelli

«Il nostro primo pensiero va a papa Francesco: preghiamo per la sua salute. Ringraziamo per la visione, il sostengo che lui ci offre sempre». Il cardinal José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, ha cominciato con queste parole la Messa da lui presieduta nella basilica di San Pietro per il Giubileo degli artisti e del mondo della cultura, al posto del Santo Padre, da venerdì ricoverato al policlinico Gemelli per un'infezione delle vie respiratorie. «A voi artisti, operatori del mondo della cultura, Gesù rivolge oggi le Beatitudini - ha proseguito - . Beati voi, artisti, protagonisti della cultura, profeti culturali, perché siate operatori della pace. Preghiamo il Signore per le vostre vocazioni, per il percorso che fate, per le vostre domande e inquietudini, per il servizio che prestate alla Chiesa e al mondo». Nell'occasione è stata data lettura del testo preparato dal Pontefice per gli artisti presenti: «avrei voluto essere in mezzo a voi ma, come sapete, mi trovo qui al Policlinico Gemelli perché ho ancora bisogno di un po' di cure per la mia bronchite. Il Papa ha anche espresso il proprio ringraziamento ai fedeli per «l'affetto, la preghiera e la vicinanza» mostrati nei suoi confronti e ai medici e operatori sanitari del Policlinico Gemelli

per «la loro premura», sottolineando che «svolgono un lavoro prezioso e tanto faticoso, sosteniamoli con la preghiera». Il Papa ha anche invitato a «guardare la realtà con occhi nuovi, con lo sguardo di Dio, che vede oltre le apparenze e riconosce la bellezza, persino nella fragilità e nella sofferenza». E ancora: «in un tempo di crisi complessa, che è economica e sociale e, prima di tutto, è crisi dell'anima, crisi di significato», il compito dell'artista è quello di «aiutare l'umanità a non perdere la direzione, a non smarrire l'orizzonte della speranza». «Ma non una speranza facile, superficiale, disincarnata», il monito: «La vera speranza si intreccia con il dramma dell'esistenza umana. Non è un rifugio comodo, ma un fuoco che brucia e illumina, come la Parola di Dio. Per questo l'arte autentica è sempre un incontro con il mistero, con la bellezza che ci supera, con il dolore che ci interroga, con la verità che ci chiama». «Vedo in voi dei custodi della bellezza che sa chinarsi sulle ferite del mondo, che sa ascoltare il grido dei poveri, dei sofferenti, dei feriti, dei carcerati, dei perseguitati, dei rifugiati», ha scritto ancora il Papa agli artisti: «Vedo in voi dei custodi delle Beatitudini. L'arte non è un lusso, ma una necessità dello spirito. Non è fuga, ma responsabilità, invito all'azione, richiamo, grido».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it


Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo



PASTORALE GIOVANILE MODENA



RITIRO DI QUARESIMA

Chi è il mio prossimo?

Pellegrini di speranza per lasciare il segno della CARITÀ

Quando?

Domenica 16 marzo
Chiesa di Gesù Redentore
dalle 15.30 alle 20.30

Dove?

Iscrizioni entro il **9 marzo** tramite [google modulo](#) sul sito della Pastorale Giovanile

Per i ragazzi delle medie e superiori (12-17 anni)
e per tutti gli iscritti al Giubileo degli adolescenti

LA CATTEDRA DEI GIOVANI



I risvolti sociali dell'amore di coppia: serve una legge?

Perché l'ordinamento giuridico si interessa a questo ambito?

Si può dire che la famiglia oggi è una società naturale fondata sul matrimonio? (art.29 della Costituzione)

Perché lo Stato norma la "famiglia"?

Non basta l'amore?

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 6 MARZO
ALLE 19.00
DA "ESSENZAGLUTINE"
BAR E GASTRONOMIA
(Via Buonarroti 11, MO)

PER INFO SPG@MODENA.CHIESACATTOLICA.IT

- INTRODUZIONE SUL TEMA DA PARTE DEL VESCOVO ERIO
- INTERVENTO DELL'ONOREVOLE EDOARDO PATRIARCA
- CONFRONTO A GRUPPI IN TAVOLI E APERITIVO
- RESTITUZIONE IN PLENARIA E DIBATTITO

Arcidiocesi di Modena-Nonantola  Servizio di Pastorale Giovanile